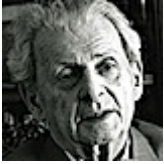


## Esce lo zibaldone del filosofo ebreo. Lo scrisse su taccuini di fortuna quando era detenuto in Germania

**Alessandra Iadicicco**



Ebreo, ucraino, ma dal 1930 cittadino francese, durante la Seconda guerra mondiale il filosofo Emmanuel Lévinas fu fatto prigioniero dopo l'invasione tedesca della Francia, nel 1940. Dapprima rinchiuso negli stalag di Rennes e di Laval, fu trasferito nel '42 a Vesoul, e infine in Germania, a Fallingsbostel, vicino a Hannover, dove restò fino al '45 segregato in baracche per prigionieri israeliti cui era proibita ogni pratica del culto.

I tedeschi lo impiegarono come interprete dalla lingua russa. I compagni di sventura riferirono di averlo visto prendere appunti su un minuscolo taccuino: la bozza dell'opera chiave *Dall'esistenza all'esistente*, si supponeva, pubblicata subito dopo la guerra nel '47. Gli appunti raccolti dal pensatore prigioniero, invece, si rivelarono una mole sterminata. Vergati su fogli di piccolo formato, sì: stringatamente, stenograficamente e per lo più a matita, per ovviare alla penuria di carta, sfuggire alle perquisizioni e per poterli portare con sé in ogni luogo e scrivere ovunque. Annotati però con indefessa continuità tra il 1940 e il '45 (anche se le prime note risalgono già al 1937, e le ultime arrivano fino al 1950), tanto da riempire i sette Quaderni di Prigionia proposti ora in prima edizione italiana da Bompiani (pp. 510, 25).

Questo straordinario documento di intelligenza e di attenzione più ancora che di vita, questa testimonianza in presa diretta di concezione teoretica e, nei passaggi più sorprendenti, di immaginazione letteraria, è solo oggi disponibile alla lettura grazie alla laboriosa trascrizione di Rodolphe Calin e Catherine Chalier – complicata dalla grafia illeggibile, la matita cancellata, i bordi delle pagine consumati – e dalla cura del francese JeanLuc Marion e dell'italiano Silvano Facioni. Il grosso inedito – zibaldone di pensieri, magma di idee, repertorio di immagini poetiche (le proprie e degli autori prediletti), collezione di progetti e di domande – si legge come una rivelazione. Per un filosofo la cui ricezione è stata rallentata dall'edizione rapsodica degli scritti e imperniata soprattutto sui temi della fenomenologia Lévinas fu infatti l'importatore del pensiero di Husserl e Heidegger in Francia – e dell'etica, lo studio di un inedito di questa mole vale come punto di partenza per una rinnovata e complessiva interpretazione. L'eterogeneità dei temi trattati nei quaderni si può ordinare suggeriscono i decifраторi del manoscritto – su tre filoni, corrispondenti a tre diverse scritture: filosofica, critica e letteraria. Se i motivi di pensiero ricorrenti in queste note ruotano attorno alla disfatta della patria, la perdita del senso e la sua ricerca attraverso la lettura e il commento del testo biblico, è dai maestri della letteratura – Dante, Ariosto, Proust, Bloy, Tolstoj, Dostoevskij... – frequentati assiduamente in prigionia, che Lévinas trae spunti originali e consolazione esistenziale. Quanto al vissuto quotidiano del prigioniero, nei Quaderni è quasi assente, appena accennato o trasfigurato nel materiale di un possibile romanzo. Persone incontrate e scene di vita si trasformano sulla pagina in personaggi e spezzoni di una trama romanzesca che Lévinas (come l'altro filosofo letterato, Jean-Paul Sartre) credeva potesse cogliere meglio di una riflessione o di un saggio l'elemento «fantastico» dell'esistenza: «Una realtà – scriveva – che pur essendo nel reale è al di là del reale».

Autore: Emmanuel Lévinas

Titolo: Quaderni di prigionia

Edizioni: Bompiani



Pagine: 510

Prezzo: 25 euro

<http://www3.lastampa.it/libri/sezioni/il-libro/articolo/lstp/421262/>